



Ilya Yashin è, per Putin, un agente straniero cattivo: per la Repubblica italiana dovrebbe essere benemerito

MARCO ERAMO

Sulle pagine che questo giornale mette a disposizione di Radicali Italiani per informare i lettori delle sue iniziative, siamo tornati diverse volte su uno dei più coraggiosi “combattenti” russi per la pace in Ucraina e la libertà, lo Stato di diritto e la giustizia in Russia, che è Ilya Yashin. Oppositore politico di Putin, detenuto in Russia con una condanna a 8 anni e mezzo inflittagli per aver provato a raccontare cosa l'esercito russo aveva fatto nella tristemente nota città di Bucha e per averlo fatto restando nel suo Paese. In giorni nei quali, come si legge sui quotidiani nazionali e internazionali, pare affiorare “stanchezza”, rassegnazione all'idea che lo status quo imposto da Putin debba essere accettato come dato di partenza, da Yashin arriva un'altra lezione di tutt'altro segno. Sul suo canale Telegram racconta di essere stato raggiunto dall'accusa di essere “un agente straniero cattivo e irresponsabile” in quanto inadempiente rispetto agli obblighi che lo Stato russo impone ai cosiddetti “agenti stranieri”. I suoi post del canale Telegram, infatti, non sono contrassegnati con l'etichetta di “agente straniero”. Alla censura seguirà necessariamente l'avvio di un nuovo procedimento penale a suo carico. Yashin ha già risposto preannunciando che si rifiuterà di “marcarsi” volontariamente come agente straniero nonostante le conseguenze che una scelta di questo tipo potrà avere sulla sua vita di detenuto. E lo fa sostenendo che la legge sugli agenti stranieri è una norma non lontana

nelle forme e negli esiti alle disposizioni del Terzo Reich che imponevano ai cittadini tedeschi di religione ebraica di indossare una stella gialla. Il contrassegno dell'agente straniero imposto da Putin è il segno di un regime politico che discrimina e che chiede a una parte dei suoi concittadini di autoriconoscersi straniero, altro rispetto alla comunità nella quale vive. Costituisce per quel tipo di regime, discriminatorio e fascista, una sorta di misura di “igiene pubblica” perché chi vuole vivere raccontando quello che vede e dicendo quello che pensa, venga identificato come un soggetto estraneo del quale diffidare perché non sarebbero le sue idee e il suo coraggio a spingerlo a denunciare quel che accade in Russia, ma gli stranieri cui è riservato. Yashin ha già reso nota la sua risposta scrivendo “*mirifuto diriconoscermi come agente straniero. Non mi marcherò volontariamente. Capisco quali conseguenze questo potrebbe avere per me*”. E ha concluso: “*Se ci sono agenti stranieri nel nostro Paese, dovremmo cercarli al Cremlino*”. Per Yashin l'agente straniero è Putin che ha trasformato la Russia in una stazione di servizio cinese a buon mercato, non lui che si considera fedele alla Russia e che non si stanca rimanere un patriota anche dietro le sbarre. Quella di Yashin è una prova di coraggio e di lealtà nei confronti del suo Paese che lo rende un “barbaro”, uno straniero che parla un'altra lingua rispetto a quella dei cortigiani di Putin e dei molti cittadini russi che ne ascoltano la propaganda. Una prova di tenacia e di resistenza che, al contrario di quello che pensa il regime di Putin, lo rende non solo e non tanto un agente russo a tutti gli effetti – e

non nell'accezione spionistica e dunque negativa che solitamente si attribuisce a questo termine – ma anche un agente “europeo” che difende sul campo i principi e i valori che gli stati Nazionali che formano l'Unione Europea e il cosiddetto Occidente Collettivo si sono vincolati a ritenere irrinunciabili non solo e non tanto per i propri concittadini. Per questo è necessario considerare il marchio di “agente straniero” come il contrassegno dei cittadini partigiani del Diritto e dei diritti adottandolo come tale per chiunque, sulla scia dell'infaticabile Yashin e dei molti altri “agenti stranieri”, possa e debba essere considerato difensore della libertà, della democrazia e del diritto a una giustizia giusta anche in Russia. E per questo alleato indispensabile perché si possa mettere fine al regime di Putin e quindi alle sue guerre. Per iniziare a dare un segnale in questa direzione è necessario che quella di Yashin non sia considerata la storia e il destino ineludibile di uno “straniero” recluso in Russia, ma di un (nostro) “compatriota” e “cittadino” del mondo libero, che deve poter professare a pieno titolo il diritto a esprimere la propria opinione, a sostenerla e difenderla davanti agli altri, e a farlo senza essere discriminato. Per far ciò le nostre Istituzioni potrebbero dare un piccolo ma significativo contributo. Come reiteratamente ha chiesto Radicali Italiani, la Repubblica Italiana potrebbe concedere ad “agenti stranieri” di (per) Putin, in realtà patrioti del Diritto e della libertà, come Yashin, il titolo di benemeriti, liberandosi anche in questo modo dell'onta di aver insignito di onorificenze - delle quali non ci si stancherà mai di chiedere la revoca - a molti, troppi cortigiani ancora al servizio del regime di Putin.